

IL SENSO DEI KENNEDY PER LA PACE

Kathleen, figlia di Bob e nipote di John, racconta il suo impegno per far comprendere come la scienza puo sanare i conflitti del mondo. A partire dall'Italia

di Alberto Flores d'Arcais

Non faccia caso al disordine, ma ci tenevo a farle vedere le foto». Kathleen Kennedy Townsend si guarda intorno: da ogni angolo, immagini in bianco e nero o a colori sembrano accogliere sorridenti chi entra nella piccola stanza. «Qui sono con mio zio, in quella con il nonno, qua mio fratello Bob e io insieme a papà quando ci portava a pescare». Uomini e volti famosi: John Fitzgerald, il presidente della Nuova Frontiera assassinato a Dallas (suo zio), Robert Francis, il candidato della speranza ammazzato a Los Angeles (il papà), il nonno è Joseph, il vecchio patriarca e capostipite della più famosa dinastia d'America. Kathleen è la prima figlia di Bobby Kennedy, la nipote più grande di Joseph e, anche se è sempre pronta al sorriso, da quando era adolescente porta sulle spalle il non facile fardello delle tragedie - umane e politiche - che hanno scandito la sua vita e quella degli Stati Uniti.

Da adulta è stata avvocato e politico, ha lavorato per il Dipartimento di Stato e per la polizia, ha insegnato all'università, da anni lavora nel privato. E ha scelto di raccontare a *D* i suoi pensieri e le sue osservazioni sul passato e soprattutto sul mondo di oggi.

C'è anche la foto con Obama («lui e le mie nipoti, carina vero?»), eppure Kathleen in quell'ormai lontano 2008 si era schierata con Hillary. «Si ricorda? La nostra famiglia si era divisa: metà con l'attuale presidente, metà con la Clinton. Io guidavo il secondo gruppo, poi ovviamente nella sfida contro McCain ho dato a Obama il mio pieno e totale appoggio». Non se ne è pentita, non condivide (lei che è un'esperta di politica estera) le troppe critiche alla Casa Bianca. «Credo sia presto per giudicare, lo attaccavano perché era debole con la Siria e adesso perché è duro con Putin. Alla fine, come

sempre, sarà la storia a giudicarlo».

Si fida molto di John Kerry (il Segretario di Stato è un amico), impegnato nella missione impossibile tra Gerusalemme e Gaza. «È un uomo di coraggio, quello che ha detto, in Israele, agli israeliani lo prova, sta facendo un grande lavoro tra crisi in Medio Oriente, Ucraina, Iraq e la Siria».

Lei, che è nata e cresciuta in mezzo ai politici (e alla politica), vede i conflitti di oggi «un po' come le liti in famiglia: ci sono molteplici livelli, ognuno ha bisogno degli altri». Il mondo «non è tutto bianco o tutto nero, la vera grandezza della politica non è vincere la guerra ma vincere la pace».

Si parla di razzi su Israele e di bombe a Gaza ed ecco affiorare il primo ricordo familiare. «Cosa disse zio John durante la crisi dei missili a Cuba? Che occorre sempre fare in modo di lasciare all'avversario una via d'uscita. Non si deve chiuderlo in un angolo, sarebbe come mettere un orso in una gabbia». Quando le capita, e succede spesso, di pensare al passato e a quelle tragedie «che hanno cambiato la storia della mia famiglia, ma anche quella della mia nazione», ha momenti di «grande tristezza che passano subito, se ripenso agli insegnamenti che ho avuto dai miei familiari. Da mio padre ovviamente, ma non solo da lui».

Famiglia e tragedie, ma «nonostante tutto, io ritengo di essere stata molto fortunata». Il giorno del funerale del presidente, Kathleen aveva dodici anni e il padre Bob le scrisse una lettera. Quando ne parla, ancora oggi, ha la voce incrinata: «Diceva: "Cara Kathleen, sei la più grande di tutti i bambini Kennedy, hai una grande e speciale responsabilità. Sii gentile con gli altri e lavora duramente per il nostro paese. Con amore, il tuo papà". In quel momento doveva essere amareggiato, risentito, triste, anche vendicativo, sicuramente esasperato: eppure mi scriveva preoccupandosi per me, chiedendomi di essere responsabile. È duro danzare tra rabbia e amore, ancora più difficile è trovare

una sintesi tra le due cose. Mio padre avrebbe avuto tutte le ragioni per maledire il destino, ma ha resistito e scelto un'altra strada, ha saputo trovare altre opportunità, anche nel dolore. Questa è la *legacy* che mi ha lasciato, un'eredità molto forte: non essere arrabbiata, non pensare al passato, guarda avanti».

Nel corso della sua vita, Kathleen di opportunità ne ha avute tante e ha cercato sempre di «sfruttarle al meglio». Negli ultimi anni si è molto impegnata con l'associazione di **Umberto Veronesi Science for Peace** (di cui è vicepresidente) e **The Future of Science**, in autunno verrà in Italia per partecipare come relatrice ai due importanti convegni (box qui accanto). «Sono appena tornata da una settimana di vacanza tra Roma e la Toscana». Con il nostro paese la primogenita Kennedy ha un rapporto particolare («amo le chiesette che, in ogni piazza, racchiudono stupendi dipinti») iniziato ai tempi «di quel semestre sabbatico che ho preso durante gli anni del college per stare a Firenze (si è laureata a Harvard, ndr)». Il ricordo è ancora vivo: «La famiglia da cui stavo non si capacitava che zio John fosse andato a Berlino a dire "sono un berlinese". Firenze portava ancora i segni lasciati dall'occupazione tedesca e l'idea che il presidente degli Stati Uniti dicesse una cosa del genere, non importa quali fossero i motivi, non aveva grande popolarità. Quando me lo dissero ci pensai: anche io avevo uno zio (Joseph Patrick, il fratello maggiore di John e Robert, ndr) che era stato ucciso dai tedeschi. E ho capito meglio cosa volesse dire mio padre quando mi aveva scritto "pensa agli altri e lavora per il tuo paese". Immagini che impatto potrebbe avere, oggi, con la terribile crisi economica, se un leader tedesco come la signora Merkel andasse ad Atene e dicesse "sono un greco"».

Scienza e pace, scienza e futuro. «È un mondo che mi affascina, quello della ricerca scientifica e del suo uso per migliorare e fare progredire il mondo. Il professor Veronesi, che è un grande scienziato e anche un grande politico, con la sua esperienza ci ha fatto capire che in un mondo in cui la gente sta diventando sempre più ideologica, il ruolo della scienza e il ruolo della ragione - che è quello di risolvere i problemi - saranno decisivi per affrontare i grandi problemi che l'umanità si trova oggi di fronte: la mancanza e la carenza di acqua, il cambiamento climatico... Quando penso agli scienziati che risolvono le questioni, mi viene in mente il Colosseo, restaurato con misure anti-sismiche dopo che era stato rovinato da terremoti. Ed erano 2mila anni fa! Oppure penso al problema del cibo: Veronesi è un vegetariano e per me, che adoro la carne, è difficile accettare certe teorie. Però capisco che con una diversa agricoltura potremmo risparmiare acqua, e vivere in un mondo più salubre».

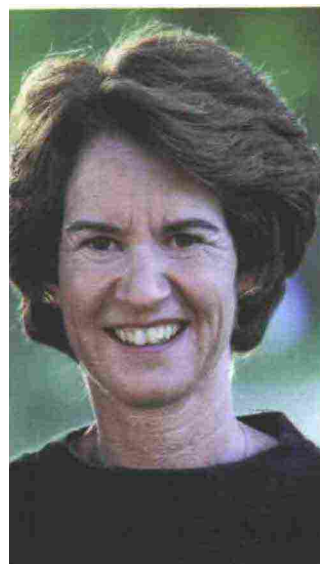
Nel mondo del prossimo futuro ci sarà spazio per una donna alla Casa Bianca? «Sono certa che Hillary

si candiderà per il 2016, vincerà e sarà un ottimo presidente d'America. Ci sono molte donne eccitate all'idea, sicuramente sarà un bene, soprattutto perché darà un esempio, una spinta alle donne più giovani. Se mi chiedesse di tornare in politica? (Kathleen Kennedy è stata la prima donna vicegovernatore del Maryland, ndr). Sicuramente la aiuterò. Per il resto... Non si può mai dire».

L'ITALIA IN AGENDA

Due conferenze, una a settembre e una a novembre, con programmi in dialogo tra loro: la prima, nel programma di **The Future of Science** (ormai alla sua decima edizione) si terrà presso la Fondazione Cini sull'isola di San Giorgio a Venezia (18-20 settembre 2014) e avrà come tema "Un mondo senza fame". La seconda sotto l'egida di **Science for Peace** (Aula Magna Università Bocconi, Milano, 14-15 novembre) ha come tema "Pace come condizione di benessere". Kathleen Kennedy Townsend sarà una delle relatrici della giornata di apertura, a fianco del premio Nobel per la Pace Shirin Ebadi e del presidente di **Science for Peace Umberto Veronesi** (Kathleen è vicepresidente). Due viaggi nell'Italia che ama e un pensiero per il Vaticano: cattolica come tutta la grande famiglia Kennedy, anche Kathleen è una entusiasta sostenitrice di papa Francesco: «Ha un grande senso del simbolismo e allo stesso tempo è un uomo pratico, diretto. Oltre a essere, ovviamente, un uomo di pace».

«Il mondo non è tutto bianco o tutto nero. La vera grandezza della politica non è vincere la guerra, ma vincere la pace»

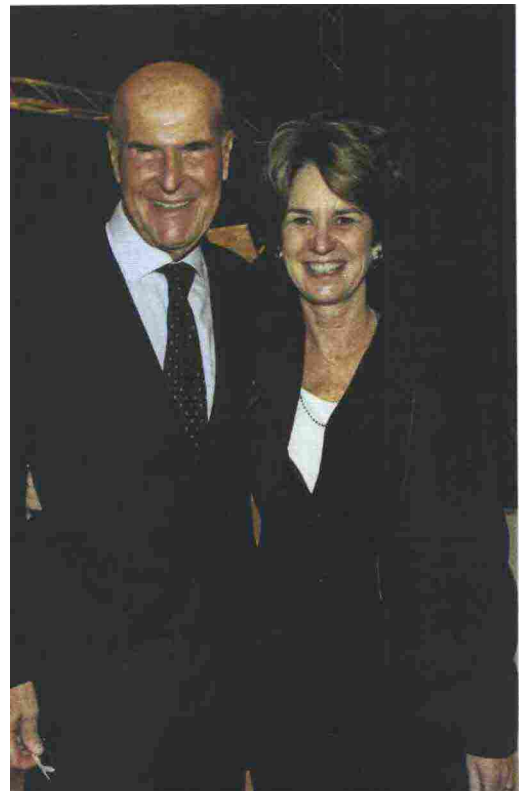
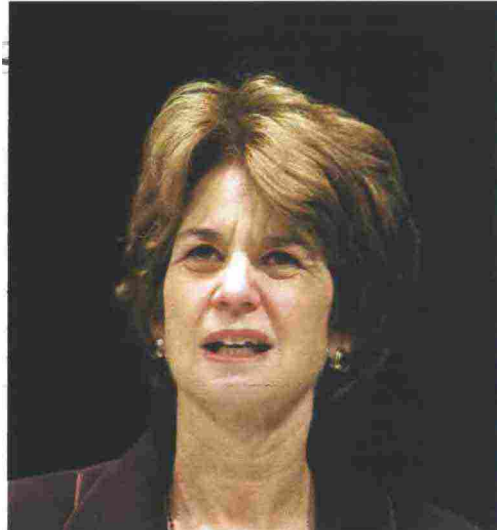


Kathleen Kennedy Townsend, 63 anni, quando era in corsa come governatore del Maryland. Dall'alto in senso orario: le nozze con David L. Townsend; nel 2000, con l'allora presidente Bill Clinton; 16enne, con nonna Rose (madre di JFK) per il suo 72esimo compleanno.





A sinistra, i genitori (il senatore Robert F. Kennedy e sua moglie Ethel) nella casa di Hickory Hill, Virginia. Sotto, nel 2009, relatrice a Milano per Science for Peace.



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



Candidata alla
Camera dei
Rappresentanti
negli anni 80.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



Bob ed Ethel Kennedy in un'immagine del 1966.
In basso, Kathleen con **Umberto Veronesi**, presidente dell'associazione **Science for Peace**.